



TRA I RIFUGI DEL MATO GROSSO

Il nostro pullman arranca sugli ultimi tornanti della Val Formazza oltre i quali il fiume Toce compie uno spettacolare balzo degno di una cartolina. Due inconfondibili segni che siamo quasi arrivati a Riale, punto di partenza per questa gita di due giorni. Alcuni soci sono già stati in queste zone: Primilio elenca nomi, vette e naturalmente date.

Lasciato il pullman sulla piana a circa 1700 mt proprio sotto la diga, imbocchiamo una strada inizialmente asfaltata e poi sterrata che costeggia il lago Morasco, il cui livello è penosamente basso. La giornata è bella e fresca, anche se camminando ci si scalda subito. Niente comunque a confronto dei 30° che abbiamo lasciato ben volentieri a fondovalle.

Ben presto la strada finisce e inizia un ripido sentiero che ci porterà al rifugio Mores. Il serpente umano si allunga inevitabilmente. Davanti quelli con la gamba corta ma fiato lungo sono già in alto. Altri se la prendono più comoda anche per risparmiare un po' di energie per il giorno successivo. Dopo una breve sosta per il pranzo, il gruppo nuovamente riunito riparte per il Rifugio Claudio e Bruno (mt 2750).

Inaugurato nel 1979 e completamente ristrutturato nel 1995, il rifugio si trova su un dosso in posizione strategica e panoramica sopra il Lago del Sabbione, la cui superficie cosparsa di ghiaccio ci ricorda che siamo in alta montagna. E' stato intitolato a 2 soci/fondatori del OMG morti durante una missione in America Latina. Così come il Rifugio 3A che incontreremo il giorno dopo, è di proprietà dell'Operazione Mato Grosso, associazione volontaristica che utilizza i ricavi di questo ed altri rifugi per finanziare progetti umanitari in America Latina.

Il rifugio è confortevole, ci sono pure le docce vero lusso a queste quote e i gestori - in prevalenza ragazzi - sono molto gentili e disponibili. Ho faticato parecchio sia per lo scarso allenamento sia per il peso eccessivo dello zaino (caspita andremo sopra i 3000

metri, bisogna essere attrezzati a tutto). Sono incerto se alzarmi più tardi e aggregarmi al secondo gruppo che farà un giro meno impegnativo puntando direttamente al Rifugio 3A.

Alla fine mi lascio convincere. La sveglia non suona troppo presto, alle 6:00. Esco e mi accorgo che la temperatura è alta: ci sono già 7°C. Parto coperto ma dopo neanche 30 minuti sono obbligato a togliermi il pile e restare in maglietta. Saliamo per un terreno sassoso e subito il sentiero diviene traccia, risalendo tra



sfasciumi, nevai e roccette sino al fornale che racchiude la testata del ghiacciaio del Gries. La vetta rimane nascosta fin quasi alla fine della salita, da cui il nome di Corno Cieco nella sua traduzione italiana. Lentamente lascio sfilare gli altri. Lorenzo vede che faccio fatica e prontamente mi porge i suoi bastoncini.

Non faccio neanche il gesto di rifiutarli per educazione. Infiliamo per precauzione i ramponi e saliamo per il nevaio fino a giungere in vetta, a 3374 mt. Da lì il panorama è superbo in ogni direzione.

Si vedono i paesini della confinante Svizzera, laghi e ghiacciai, mentre più in alto sveltano i quattromila dell'Oberland Bernese. Si vedono cime di ogni forma, alcune più arrotondate altre dalla forma più attraente e aguzza che sicuramente avranno alimentato i sogni di molti alpinisti. Ci rifocilliamo, scattiamo qualche foto di rito e poi cominciamo a scendere.

Per non tornare al rifugio decidiamo di scendere per un ampio canalone. In questo modo risparmieremo qualche metro di risalita, anche se ci muoveremo su terreno incerto. Scendiamo a tentoni, più volte ci fermiamo cercando di individuare il percorso più semplice. C'è chi scende a destra, chi invece va a sinistra e dal basso dà indicazioni a quelli che seguono. Così lentamente perdiamo quota e finalmente arriviamo al termine del nevaio. Ci togliamo i ramponi e ci spogliamo. La quota inferiore e la salita fanno presto a scal-





darci. In breve giungiamo al Rifugio 3A (dedicato ad Anna, Attilio ed Alessandro - da cui 3A - 3 volontari morti in un incidente automobilistico) a quota 2.950 mt. Per oggi le salite sono finite. E' mezzogiorno, mangiamo e aspettiamo il resto della comitiva. Dalla scalinata del rifugio possiamo vedere l'itinerario che percorreremo per tornare al pullman a cominciare da un canalone ancora pieno di neve. E dei

no mostra le fotografie appena scattate (prodigi del digitale), il morale è alto perché sono state due giornate stupende anche dal punto di vista meteorologico. Poi partiamo tutti insieme per l'ultimo tratto. Il parcheggio è affollato: agli atleti della sky marathon si uniscono i partecipanti di una gara di auto storiche e molte famiglie giunte in Val Formazza in cerca di refrigerio.



puntini che salgono velocemente verso di noi come formichine. Sono i partecipanti di una gara di sky marathon. I più forti arrivano al rifugio mentre ci accingiamo a partire: una breve sosta per bere un the caldo e via di corsa lungo la discesa. Incrociamo molti partecipanti: alcuni salgono convinti e attrezzati, altri arrancano con le mani appoggiate sulle ginocchia.

Finalmente anche il canalone è alle nostre spalle. Mi giro a guardare gli atleti che salgono più o meno velocemente. Da qui la pendenza è notevole. Ritorniamo al sole e percorriamo una bellissima piana al termine della quale si trova l'ultimo rifugio della giornata, il rifugio Città di Busto a quota 2480 mt. Restituisco le racchette al legittimo proprietario e lo ringrazio mentre ci beviamo una Menabrea fresca. Scendiamo l'ultimo tratto e giungiamo all'Alpe Bettelmatt dove finalmente ci ricongiungiamo al secondo gruppo. Ci scambiamo impressioni e pareri, qualcu-

Il nostro pullman fatica a districarsi in mezzo a tutto questo casino ma finalmente riusciamo a partire. Scendiamo costeggiando il corso del fiume Toce. Qua e là spuntano delle gru, simbolo della presenza di cave che resero così famosa questa zona.

Ultima tappa la solita sosta presso un autogrill dove a farla da padrone sono panini, torte e qualche bicchiere di vino rosso.

Accanto a noi c'è un camionista lituano che sta cenando: un tavolino, una sedia, un fornello e poche altre cose. Ci guarda un po' stranito. Qualcuno se ne accorge, versa un altro bicchiere di vino rosso e lo porge al camionista. Sarà poca cosa, ma anche questo è CAI.

Nicola G.

